

Il costituzionalista «di sinistra» si schiera «Buona riforma, non si vota su Renzi»

L'intervista

di **Beppe Persichella**

C'è solo una domanda che un professore si deve porre: questa riforma è utile per il Paese? Seppur con alcuni difetti per me lo è



A favore
Il professore dell'Alma Mater, Andrea Morrone

Già presidente nazionale del comitato contro il Porcellum, poi impegnato nel referendum bolognese contro il finanziamento alle scuole paritarie, ora il costituzionalista dell'Alma Mater Andrea Morrone si schiera a favore della riforma del Senato. «Perché — spiega — i suoi obiettivi vanno nell'interesse del Paese».

Altri 56 costituzionalisti come Gustavo Zagrebelsky e Valerio Onida sono per il no: parlano di una riforma confusa, decisa a colpi di maggioranza.

«La riforma è stata discussa in parlamento, con un confronto anche aspro tra maggioranza e opposizioni. Ora, ognuno di noi può avere un'idea diversa su qual è la migliore Costituzione, i costituzionalisti però non sono dei politici, a loro spetta commentare un testo, non possono scriverlo, altrimenti si ritorna alla Repubblica di Platone dove erano i filosofi a dettare la legge, non il popolo».

Una critica alla riforma è l'eccessivo potere del governo.

«La riforma ha due obiettivi che si trovano dentro la Costituzione. La prima è razionalizzare il governo parlamentare: gli elettori scelgono una maggioranza parlamentare solo al-

la Camera che sostiene il governo. È un obiettivo legittimo e coerente con i modelli europei. Il secondo è rappresentare in un'altra Camera i territori».

Un'altra critica riguarda i consiglieri regionali che arrivano in Senato attraverso un'elezione indiretta.

«Infatti non è un Senato elettivo, perché l'indirizzo politico è determinato dal Governo e dalla Camera. Mentre il Senato rappresenta le Regioni».

Vede nelle critiche dei 56 costituzionalisti un attacco politico a Renzi?

«Tutto questo dibattito è politico. I miei colleghi stanno interpretando la riforma con gli occhiali di Renzi, che ha politicizzato il referendum. Invece c'è solo una domanda che un costituzionalista si deve porre: questa riforma è utile per il Paese? Seppur con alcuni difetti per me lo è».

Quali sono questi difetti?

«Il più grande di tutti è la composizione mista del Senato: ci sono i senatori, e poi quelli a vita che non hanno più senso ma anche 21 sindaci. Cosa c'entrano in un Senato delle Regioni? E poi, opererà secondo logiche di partito o secondo esigenze territoriali?».

Fa bene Renzi a personalizzare il referendum?

«No, perché tende a sovrap-

porre l'interesse del Paese con quello che del governo. Ma sotto il profilo politico da lui adottato — voglio cambiare e ci metto la faccia — è coerente».

Per l'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano la vittoria del no significa dire addio per sempre alle riforme.

«Diciamo che ci vorranno dieci anni per mettere in moto un altro processo».

Lei ha sostenuto campagne referendarie spesso assieme a pezzi di sinistra anche che oggi sono schierati per il no. È in difficoltà?

«Assolutamente no. Io sono un costituzionalista, non mi interessa quello che dice Renzi su questa riforma. Da parte mia non c'è nessuno imbarazzo, i miei amici sanno bene qual è la mia posizione e il distinguo che faccio, ed è spesso apprezzato perché sinonimo di equilibrio politico e costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

